ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte "D. Siniscalco-Ceci" di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Università di Foggia
Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*
PASQUALE AMORUSO	*Tesoriere*
CONCETTA CELOTTO	
MATTEO ANGELORO	
VALENTINA GIULIANI	

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI
GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-63-8
Finito di stampare nel mese di settembre 2015 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Caterina Laganara*
Patrizia Albrizio*
Ginevra A. Panzarino*

A Marcello,
dalle tue indagini geofisiche
alla ricerca archeologica.
Sempre ricordandoti

Nuovi dati sulla Siponto medievale

* Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Introduzione

Il presente contributo illustra, in via preliminare, i risultati dell'ultima campagna di scavo condotta nel Parco Archeologico di Siponto dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, nell'ambito dell'attività didattico-scientifica del corso di Archeologia Medievale, con l'obiettivo di indagare la facies postclassica della città di Siponto, importante porto sull'Adriatico dai tempi della colonia romana[1]. La ricerca archeologica ha scoperto, a ridosso del tratto settentrionale della cinta muraria già a vista, un comparto dell'impianto urbano, prima del definitivo abbandono alla fine del XIII secolo[2]. Le indagini predittive, nello specifico quelle geomagnetiche, condotte im-

[1] Gli autori hanno curato rispettivamente le seguenti parti: Introduzione e Fase I (C. L.); Fase II (P. A.) e Fase III (G. A. P.). La ricerca archeologica è stata intrapresa dal 2000; l'ultima campagna di scavo risale all'autunno 2011; responsabile di cantiere Austacio Busto, responsabile della documentazione grafica Raffaella Palombella, responsabili di saggio Patrizia Albrizio, Simona Fuoco, Ginevra Anna Panzarino ed Enrica Zambetta, responsabile anche dei materiali. Su alcuni aspetti scientifici di questa campagna sono state discusse le tesi di laurea di Salvatore Filannino, Annapaola Scarano, Ebe Rita Azzarone per tutte relatrice la prof. Caterina Laganara.

[2] Laganara 2011, p. 44 Tav. I.

ISBN-978-88-96545-63-8 Atti – 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2014.

mediatamente a Sud dell'area scavata, hanno evidenziato significative anomalie, lette come parte di un regolare impianto viario, tracce di un imponente edificio e di numerosi ambienti più o meno isolati, prevalentemente di forma quadrata-rettangolare[3].

L'ultimo intervento ha interessato proprio quest'area con il precipuo obiettivo di verificare l'interpretazione del magnetogramma. La forma dello scavo ne ha seguito i limiti dopo la conferma della presenza di strutture fornita da cinque shovel tests.

Lo studio della stratigrafia ha così individuato tre fasi: la più antica restituisce la forma dell'imponente edificio e ne suggerisce la funzione originaria; la seconda mostra la sua cantierizzazione per manutenzione e ristrutturazioni; la terza infine documenta l'abbandono e la destrutturazione, sollevando ulteriori interrogativi cui potrà dare risposta la prosecuzione dell'indagine (Tav. I).

La fase I: una domus palatiata cum turre di età sveva

Alla I fase (Tav. 1, fig. 1) si riferiscono una serie di strutture[4] accomunate dalla stessa tecnica muraria del tipo "a doppio paramento con nucleo costipato" (Fiorani 1996, p. 273), in cui da segnalare sono i blocchi isodomi in calcare e calcarenite, rettangolari, disposti di testa e di taglio con giunti regolari e legati da malta tenace, molto chiara (Munsell 10 YR 8/1)[5]. Lo scavo non ha raggiunto il livello fondale: ad esso forse si riferiscono alcuni tratti di lastrine visibili nei muri 751, 603 e 769, impiegate probabilmente per regolarizzare la base di appoggio delle strutture.

Esse individuano una serie di spazi chiusi e aperti così articolati: nella zona meridionale dell'area scavata si colloca un edificio ad L (A e B), cui si innesta ad Est uno spazio aperto (C) ad esso funzionale; più a Nord, separato da uno stretto vicolo (F), si sviluppa un altro ambiente quadrangolare (D) con due aperture sui lati settentrionale e meridionale.

L'ampio edificio ad L è costituito da due vani intercomunicanti: il vano A di pianta rettangolare, con una superficie di 112 m^2, contiguo al vano B di pianta quadrangolare con una superficie di circa 17 m^2. Un'anomalia, non ancora chiarita, si coglie nella prosecuzione del perimetrale Sud del vano A[6], conservato per una lunghez-

[3] Ciminale, Gallo 2011.

[4] USM 605, 606, 662, 661, 740, 670 (vano A), 736, 727, 760 (vano B), 741, 770, 771, 634 (vano D), 769 (spazio C).

[5] Le indagini archeometriche sui campioni prelevati nel 2009 - 61, 62, 63, 66 – evidenziano la natura siltosa dei primi due e arenacea dei restanti (Ventura 2010-2011). Non ancora noti i risultati per i campioni 101, 102, 103, 112, 115, 117 prelevati nel 2011 in corso di studio da parte di Giacomo Eramo, Dipartimento di Scienze della Terra e Geoambientali.

[6] Il perimetrale è formato dalle USM 606, 662, 661; quest'ultima, che si conserva per 3,20 m, costituisce il filare superstite della stessa struttura.

za complessiva di circa 28 m, oltre il limite occidentale creato dall'USM 670 che ad esso si lega. Il suo filare superstite (661) presenta, inoltre, un arretramento di circa 0,20 m, forse alloggiamento del battente di una porta monumentale o di un rivestimento del paramento murario.

Due tagli (653, vano A e 737, vano B), entrambi sul fronte orientale dell'edificio, rispettivamente lunghi 3,50 m e 2,80 m circa, con stacco irregolare delle superfici, riempiti dal crollo[7], e alcuni rinvenimenti potrebbero indicarne gli accessi. Allo stato attuale dell'indagine il limite di scavo non consente di verificare la natura dello spazio antistante l'apertura del vano A, mentre l'apertura del vano B mette in comunicazione quest'ultimo con lo spazio esterno C. Il crollo (666, saggio F), vicino al taglio del vano A, ha restituito una chiave in ferro di notevoli dimensioni[8], riferibile ad una grande serratura, con semplice presa ad anello, canna piena a sezione circolare e ingegno singolo a forma di "U" (Tav. III, fig. 1); il tipo (*bernarda* o maschia) è attestato con continuità dall'età romana fino ai contesti tardoantichi e altomedievali (Zagari 2005, p.109). L'interfaccia tra l'humus e il crollo, a ridosso del perimetrale Sud dello stesso vano, ha restituito un grande cardine in pietra con abbondanti tracce di malta (Tav. III, fig. 2) e una lastra litica frammentaria (h max circa 0,75 m), scolpita a bassorilievo con quattro riquadri rettangolari, dei quali due incorniciano protomi leonine con battente in bocca, foro per l'inserimento di una chiave: elementi di una porta monumentale (Tav. III, fig. 3). Per il suo impiego originario, le condizione del ritrovamento lasciano avanzare diverse ipotesi: la lastra poteva costituire il battente dell'apertura sul fronte orientale del vano A; altresì poteva essere un elemento decorativo inserito nel paramento del perimetrale Sud, in relazione con l'arretramento del filare superstite; infine non è da escludere che essa sia materiale di *spolio*, destinato nella seconda fase alla preparazione del legante secondo la prassi cantieristica ben documentata nel Medioevo (Spera, Esposito, Giorgi 2011, p. 27).

Il ritrovamento nel crollo del vano A di tre mensole e di alcune modanature (Appendice I, Tav. V, nn. 17 - 20), forse anch'esse pertinenti ad altre mensole funzionali a sorreggere architravi o tavolati lignei, ne suggeriscono il tipo di copertura piana, oltre ai numerosi e diffusi chiodi da carpenteria distinguibili per le notevoli dimensioni del gambo[9]. Ad un piano superiore con probabilità dotato di finestre rin-

[7] Questo dato stratigrafico e il conseguente rapporto fisico riempie/riempito avvalora ulteriormente l'ipotesi.

[8] Lungh. 14,6; Ø testa 3,9; spess. gambo 2,0; largh. ingranaggio 3,8; peso 142,7.

[9] Essi, di cui uno ricurvo, si riferiscono ai tipi (C, D ed E) già individuati nelle abitazioni sipontine (Busto 2012, p. 93), tutti identificabili per le notevoli dimensioni del gambo con sezione quadrangolare (spessore circa 0,01 m) e della testa (Ø>0,01 m), arrotondata o schiacciata. In particolare alcuni chiodi rinvenuti nella porzione orientale del crollo del vano A conservano residui lignei.

viano il ritrovamento al centro del vano B, nell'interfaccia tra il crollo e il battuto, di una chiave di volta (Appendice I, nn. 1 - 4), il recupero di un frammento litico polilobato e alcuni frammenti vitrei di lastre. Lo sviluppo planimetrico e altimetrico richiamano schemi dell'edilizia residenziale di ambito svevo (Calò Mariani 1984, 2004)[10] e suffragano l'ipotesi interpretativa che l'edificio possa essere una delle *domus palatiatae cum turre* della città sipontina collegate anche alla presenza dei cavalieri teutonici[11].

La pavimentazione dell'edificio è uniforme, realizzata con mattoni allettati su un massetto di sabbia di calcarenite dalla granulometria molto fine, con ciottoli di piccolo modulo, superficie lisciata e regolare. Del massetto si conservano più lembi (690 vano B; 742 vano A; 732 spazio C) non contigui, ma accomunati dalla stessa quota media (700/715 m slm) e dalle analoghe caratteristiche del materiale e del legante. La traccia in negativo (Tav. II, fig. 1) lasciata dalle impronte dei mattoni sul massetto ne attesta la misura standardizzata (0,25 x 0,11 m) e la disposizione regolare: longitudinale nel vano B e alternata nello spazio esterno. Superstite un unico esemplare, pressoché integro, conservato nello spazio di comunicazione tra i due vani dell'edificio[12]; nella fase successiva gli stessi mattoni, frammentati, sono irregolarmente riutilizzati per adattare il successivo piano di frequentazione.

La qualificata esperienza e l'elevato sapere tecnico delle maestranze evidente a partire dalla tessitura muraria è confermato da alcuni elementi riferibili ad un articolato sistema idrico e non va tralasciato che il rapporto con l'acqua costituisce una costante nelle residenze sveve (Calò Mariani 1992, p. XLIII). Nel vano A, addossato al paramento settentrionale del perimetrale Sud è realizzato un pozzo di forma cilindrica (700), dal diametro di 0,50 m, costruito con blocchi di calcare, sagomati e disposti a regola d'arte (Tav. II, fig 2). Nello stesso paramento uno stretto spazio rettangolare (0,20 x 0,15 m) (675) può essere interpretato come sede di una canalizzazione. Parte di una canaletta (747), disposta con orientamento NordOvest-SudEst[13], è visibile lungo il limite Nord del vano A (Tav. II, fig 3). Nello spazio ester-

[10] Si ringrazia la prof. Maria Stella Calò Mariani per gli stimolanti suggerimenti interpretativi.

[11] Una visione, seppure elencativa, della realtà urbana sipontina è fornita dal *Quaternus de excadenciis*, documento della Cancelleria sveva che elenca i beni confluiti alla Curia federiciana, che menziona tra l'altro 44 *domus* abitate da un ceto abbastanza elevato ed economicamente agiato. Cfr Laganara 2012, pp. 11 – 12.

[12] Proprio la presenza di questo mattone disposto oltre la proiezione ad Ovest del perimetrale Nord del vano A avvalora l'ipotesi planimetrica che vuole intercomunicanti i due vani A e B (*supra*).

[13] Realizzata con blocchi di calcare coperti da una lastra calcarea e legati da abbondante malta, ha le seguenti dimensioni: lunghezza 0,60 m, larghezza 0,40 m e intercapedine quadrata di 0,11 m di lato.

no C sono, infine, costruite due vasche di forma rettangolare e differenti dimensioni[14], rivestite da uno strato liscio di intonaco (Tav. I, fig. 1). Entrambe sono disposte nel senso Nord-Sud; la prima sfrutta il muro 769; la seconda si addossa al perimetrale Nord del vano A. Sul lato Sud della vasca grande un'apertura quadrangolare si collega ad un tratto di canalizzazione (739) per l'afflusso o il deflusso idrico; un'apertura analoga sul lato Nord di quella piccola è allineata all'andamento della canaletta del vano A (747).

L'elevato livello qualitativo del complesso si continua a cogliere nei resti, seppur frammentari, della pregevole decorazione architettonica, tra cui spiccano la chiave di volta frammentaria, cui si assemblano tre petali con nervatura centrale; due boccioli sferici di capitelli a *crochets*, una modanatura torica e una serie di elementi decorativi vegetali (foglie di fico nervate e solcate), essi pertinenti o alla chiave di volta o ai capitelli a *crochets* secondo modelli diffusi nell'architettura sveva (Appendice I – Tav. IV e V).

Ulteriore conferma deriva dal materiale ceramico e vitreo. Significativa, in particolare, la ceramica da mensa con rivestimento vetroso, dipinta, pur essendo purtroppo interessata da un forte processo di frammentazione e degrado che intacca il rivestimento poco conservato, devetrificato, opacizzato e nascosto da una patina bruna, dovuta alla natura molto calcarea delle acque percolanti, come già noto nel sito (Laganara Fabiano *et al.* 2005, p. 390). In questo specifico contesto, responsabili dell'alterazione sono anche le consistenti incrostazioni di malta, depositatesi probabilmente durante i lavori della successiva fase di cantierizzazione sul vasellame già frantumato e poi accumulato nel vicolo F a seguito del definitivo abbandono (*infra*). Forme e decorazioni non si discostano da quelle della ceramica delle case sipontine (Laganara 2011, capitoli IV. 9, 10), continuando a manifestare senza una differenziata demarcazione sociale la qualificata adesione alla *koiné* culturale mediterranea con spiccata ascendenza islamica, che connota i secoli del Basso Medioevo. Diretto il richiamo all'influenza magrebina nel frammento di scodella (686), decorata su fondo biancastro da un motivo arabescato in azzurro, reiterato su tutta la superficie (Tav. III, fig. 4), come nel più piccolo frammento di tesa trovato nell'Ambiente IX (Finzi, Petronella 2011, IV. 10, scheda n. 66). Inedito il motivo dipinto in bruno, azzurro e giallo su un piatto molto frammentario (687), dove si riconoscono alcuni elementi lanceolati inscritti in una puntinatura che segue la circonferenza del bordo, con tesa decorata da una treccia a quattro capi (Tav. III, fig. 5). Essi ricordano le vele latine spiegate dei noti pezzi decorati con il raro motivo della nave di Corinto, Atlīt e Brindisi (Patitucci Uggeri 1984, p. 405 e Tav. CLXXII A). Da segnalare per la brillantezza del rivestimento e del pigmento blu un altro piatto con

[14] La più grande (730) lunga 2,05 m, larga 1 m e profonda 0,65 m ca; la più piccola (753) lunga 1,1 m, larga 0,8 m e profonda 0,5 m. ca.

testa probabilmente di corvo che si accompagna ad una sequenza di rombi graticciati, intervallati da puntini sulla tesa (Tav. III, fig. 6).

Tra i vetri[15], molto rilevanti appaiono alcuni frammenti di bicchieri e una lampada di tipo islamico da moschea (Tav. III, fig. 7), di origine siriaca, recuperati nello stesso contesto stratigrafico (687, riempimento del vicolo F, *infra*). Elementi distintivi: il bulk di colore rosso opaco di 14 frammenti[16], la decorazione a rilievo di un bicchiere costolato, incolore, simile ad esemplari provenienti da Canne e dal castello di Lagopesole e quella dipinta policroma. I motivi della decorazione dipinta, di difficile lettura per il grave stato di degrado, attengono al repertorio geometrico, fitomorfo e in un caso antropomorfo. Infatti, sulla lampada da moschea si intravvede un uomo abbigliato in stile arabo con copricapo a turbante che impugna una scimitarra nella mano destra. I confronti istituiti con i contesti aulici di Lucera, Melfi, Lagopesole riportano sempre alla raffinata temperie culturale di età svevo-angiona.

A siglare questa contestualizzazione culturale e cronologica intervengono le monete in mistura, emesse nel Regno di Sicilia dalla dinastia sveva[17].

La fase II: il cantiere

Nella II fase (Tav. I, fig. 2) il complesso, probabilmente caduto in rovina e parzialmente inagibile a seguito di un episodio traumatico di notevole portata, viene ristrutturato. Il richiamo non può che correre al terremoto che ha devastato Siponto nel 1223, da cui comunque la città si sarebbe ripresa prima del definitivo abbandono conclamato circa quarant'anni dopo[18], come induce ad ipotizzare l'immagine ancora vitale fornita dal *Quaternus de excadenciis*[19].

Frammentarie e labili le tracce materiali che identificano la natura di questa fase, relativa alle attività di cantiere.

Dal punto di vista planimetrico i vani A e B non sono più intercomunicanti: un tra-

---

[15] Lo studio dei vetri, che ammontano complessivamente a 465 unità, pari in peso a 472 gr, provenienti soprattutto dal vano B e dallo spazio esterno C, è stato condotto da Enrica Zambetta (2014).

[16] Per la colorazione in rosso opaco (*Eadem*, p. 156 e nota 27), riscontrata anche su bottiglie e brocchette di XIII e XVI secolo di altri contesti della Capitanata, come San Lorenzo in Carminiano, non intervengono elementi ulteriori per sorreggere o confutare l'ipotesi di una importazione, avanzata ad oggi sulla base del ritrovamento a Corinto di crogioli con tracce di colore (*Eadem* p. 157 e nota 29 per i riferimenti bibliografici).

[17] Si ringrazia Giuseppe Sarcinelli (Università del Salento) per la classificazione delle monete.

[18] Per una sintesi sulle vicende storiche cfr Corsi 2011.

[19] S*upra* nota 18.

mezzo ne occlude l'accesso; l'apertura a Sud del vano D viene tompagnata. Le strutture di I fase appaiono rimaneggiate: diminuisce lo spessore dei muri e vengono impiegati altri componenti. La tecnica muraria è più affine a quella del quartiere abitativo (Laganara 2012). Al vano B sul fronte occidentale sono addossate alcune strutture murarie, forse con la funzione di migliorare le condizioni statiche più compromesse per la presenza del piano superiore e la copertura a volta. Non è escluso che a queste strutture murarie successivamente siano stati addossati nuovi spazi.

Il vicolo F viene ostruito con la creazione su terra di due brevi tratti murari (688 e 726) [20] e trasformato in un piccolo ambiente, forse di servizio per scopi domestici.

Le vasche dello spazio esterno C, originariamente usate per la raccolta idrica a scopo funzionale e/o ornamentale, vengono rifunzionalizzate. Le tracce si rinvengono nell'occlusione parziale del foro di afflusso della vasca 753 con 5 lastrine disposte orizzontalmente (Tav. II, fig. 4), nei consistenti[21] riempimenti (712 e 754) costituiti da ciottoli di fiume ed elementi litici (calcare e calcarenite) di piccole dimensioni, infine nei ciottoli concrezionati sulle pareti. Questi indizi potrebbero ricollegarsi alle pratiche per la preparazione del grassello che prevedevano per lo spegnimento della calce viva e la successiva stagionatura anche l'utilizzo di vasche in muratura, quadrangolari[22]. Pertanto, i piccoli ciottoli sarebbero da attribuire alla necessità di evitare la dispersione del vapore acqueo sviluppato dalla reazione isotermica del processo e di velocizzarne i tempi.

Nel vano A, dopo l'asportazione dei mattoni, il massetto (*supra*) costituisce il nuovo piano di frequentazione (Tav. II, fig. 5). La superficie (668), a quota media di 730 slm, da liscia e regolare diventa irregolare, perturbata da avvallamenti e tagli, con concentrazioni di malta (Tav. II, fig. 6) e ciottoli di piccole dimensioni soprattutto nella zona centrale. Ulteriori elementi riferibili alla preparazione della malta si rinvengono negli accumuli di legante dal profilo regolare, diffusi sul battuto, in particolare il 674, nei tagli pseudo-rettangolari (696, 676), interpretabili come le tracce di vasche lignee, e in alcuni fori rettangolari (682). Contigua al taglio 676 una inte-

[20] L'USM 688, lunga 0,91 m, larga 0,50 m, alta 0,45 m, è realizzata a doppio paramento senza nucleo con blocchi di calcarenite irregolari, di grandi dimensioni (40 x 50 cm), laterizi e lastrine usati come zeppe, legati con terra. L'USM 726, conservata per un solo filare, lunga 0,94 m, larga 0,50 cm, alta 0,30 m, è realizzata sempre a doppio paramento senza nucleo con blocchi irregolari di calcare e di calcarenite di grandi dimensioni (40 x 50 cm) e materiale di reimpiego, tra cui un elemento di canaletta, allettati con abbondante malta.

[21] Lo spessore del riempimento 712 è di circa 0,60 m; quello del riempimento 754 di circa 0,40.

[22] Sullo spegnimento, cioè l'idratazione della calce viva, e sulla stagionatura, fasi meno conosciute del ciclo produttivo della malta si rinvia a Traini 2013, pp. 83 – 94. Tra le varie modalità di spegnimento, elencate dall'autore, sembrano pertinenti al caso sipontino quelle per fusione o aspersione. In paricolare sui miscelatori cfr il volume XVI di Archeologia dell'architettura (2011), dedicato al tema "*Miscelare calce, fondare muri*".

ressante sistemazione (721) sul battuto: esso ingloba, formando un cordolo, alcuni mattoni della precedente pavimentazione, allineati con lieve pendenza verso Est; su di essi sono verticalmente disposti alcuni chiodi, forse appartenenti ad un componente ligneo disfatto, pertinente alla struttura dell'edificio o ad un elemento mobile in uso nel cantiere.

La necessità di garantire un sufficiente rifornimento idrico mantiene in uso il pozzo, la cui imboccatura è risistemata sempre utilizzando frammenti di mattoni di I fase, che si ritrovano anche in maniera sparsa nello spazio esterno C.

Questa realtà lavorativa è comunicata da alcuni reperti metallici: chiodi da carpenteria e falegnameria, in particolare concentrati nel deposito all'interno dell'US 721, resti collegati alla presenza di equidi usati come forza-lavoro (un anello con copiglia, parte di un morso, una fibbia ad anello con ardiglione in ferro) e infine un piombino/stilo di piombo[23], adoperato a lungo, come indica la ribattitura della sua punta, per disegnare, annotare e tracciare linee su una matrice facilmente scalfibile.

La fase III: l'abbandono e la spoliazione

Abbandono e spoliazione concludono le vicende insediative del complesso, intercettate da questa ricerca archeologica (Tav. I, fig. 3). Alla fase si riferiscono soprattutto azioni negative riconoscibili dalle caratteristiche delle superfici e dei contorni delle singole US. Nello spazio esterno F un'intenzionale azione di accumulo di materiale di scarto ne documenta la defunzionalizzazione. Lo spazio è riempito da un consistente strato di terra molto smossa, di colore grigio (687) che contiene una rilevante quantità di materiale ceramico e vitreo frammentato, ma in parte ricomponibile, metalli, ossi animali tra cui numerosi quelli relativi a volatili selvatici e molti resti malacologici appartenenti alla specie *donax venustrius*. Recuperata una moneta in mistura appartenente alla dinastia sveva coeva con il restante materiale della I fase. Si individuano diversi tagli sia regolari con stacco netto e pareti verticali, prodotti da un agente antropico, riferibili all'attività di spoliazione dell'edificio, sia più irregolari con pareti degradanti determinatisi per cause naturali. Alla stessa attività di spoliazione sono da ricollegare le superfici uniformemente appiattite e livellate delle creste delle strutture murarie e dei crolli, oltre allo scarso volume di questi ultimi. In particolare, quest'area della città diviene una "cava a cielo aperto" da cui recuperare materiale anche di elevato livello qualitativo.

Infine, la natura si riappropria del complesso e, come nel restante comparto urbano già indagato, si deposita sulla stratificazione archeologica lo strato umifero non superiore a 20 cm circa e intense attività postdeposizionali lasciano il loro segno.

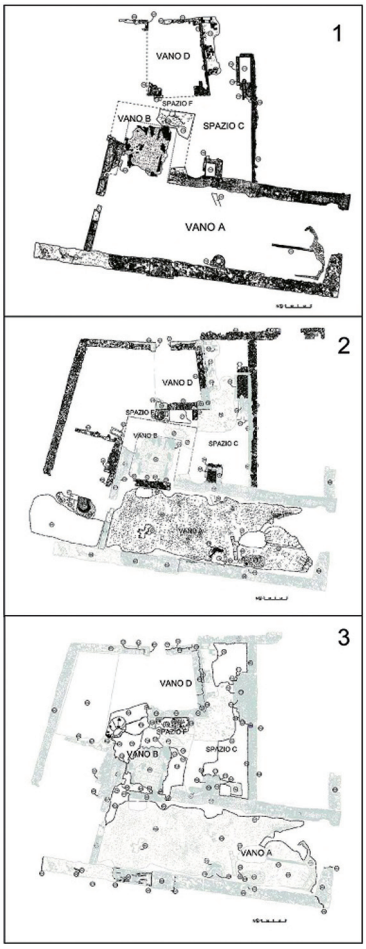
[23] L'oggetto di forma conica, privo dell'estremità superiore (lungh. 2,5; Ø base 1,0; Peso 8,9) proviene dal contatto tra il crollo e il battuto.

Appendice I (a cura di E. R. Azzarone)

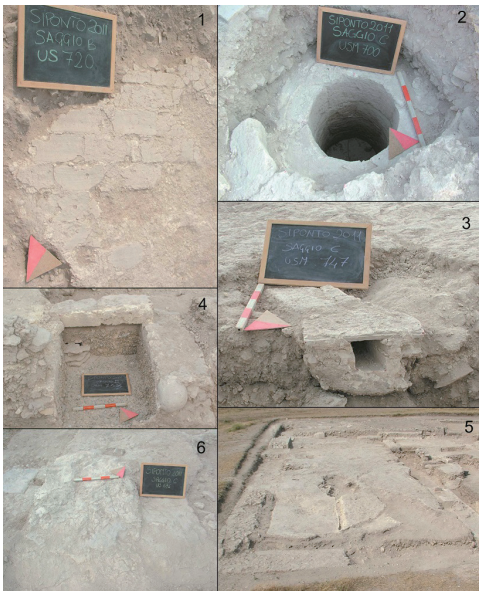
1. Chiave di volta frammentaria, calcare. Lunghezza 9,6 cm; altezza 9,6 cm; spessore totale 17 cm. Vano B, US 666.
2. Petalo con nervatura centrale, calcare; assemblabile alla chiave di volta. Lunghezza 3,4 cm; altezza 4,8 cm; spessore 2,5 cm. Vano B, US 666.
3. Petalo con nervatura centrale assemblabile alla chiave di volta, calcare. Lunghezza 3 cm; altezza 4,2 cm; spessore 2,6 cm. Vano B, US 666.
4. Petalo con nervatura centrale assemblabile alla chiave di volta, calcare. Lunghezza 3 cm; altezza 4,4 cm; spessore 2,5 cm. Vano B, US 666.
5. Foglia di fico nervata, con piccolo stelo a sezione cilindrica, calcare brecciato. Lunghezza 7,2 cm; altezza 5,6 cm; spessore 5,2 cm. Vano A, US 666.
6. Foglia di fico nervata, con piccolo stelo a sezione cilindrica, calcare brecciato. Lunghezza 6,4 cm; altezza 7,1 cm; spessore 4,5 cm. Vano B, US 666.
7. Foglia di fico solcata, con piccolo stelo a sezione cilindrica, calcare brecciato. Lunghezza 6,6 cm; altezza 5,5 cm; altezza 4,6 cm. Vano B, US 666.
8. Foglia di fico solcata, con piccolo stelo a sezione cilindrica, calcare brecciato. Lunghezza 8 cm; altezza 5,7 cm; spessore 5 cm. Vano B, US 666.
9. Foglia di fico solcata, con piccolo stelo a sezione cilindrica, calcare brecciato. Lunghezza 5,3 cm; altezza 5,9 cm; spessore 7,2 cm. Vano A, US 666.
10. Frutto (grappolo o pigna) sospeso ad un peduncolo, calcare brecciato-granulosostenuto. Lunghezza 8 cm; altezza 8 cm; spessore frutto 5,2 cm; spessore max 7 cm. Vano B, US 666 (angolo Sud-Ovest).
11. Frutto (grappolo o pigna) sospeso ad un peduncolo, calcare brecciato-granulosostenuto. Lunghezza 6,6 cm; spessore 6,5 cm; altezza 8 cm. Vano A, US 655
12. Frutto (grappolo o pigna) sospeso ad un peduncolo, calcare brecciato-granulosostenuto. Lunghezza 7 cm; spessore 7,5 cm; altezza 5,5 cm. Vano B, US 666.
13. Parte terminale di un *crochet*, calcare. Lunghezza 8,1 cm; altezza 6,4 cm; spessore 5,2 cm; attacco al capitello (max): 7 x 5,9 x 2,5 cm. Vano A, US 655.
14. Parte terminale di un *crochet*, calcare. Lunghezza 6,3 cm; altezza 5,8 cm; spessore 4,5 cm; attacco al capitello (max): 6,8; 4,4; 1,8 cm. Vano B, US 666.
15. Frammento con decorazione geometrica a losanghe, assemblabile al fr. 16, calcare. Lunghezza 8,2 cm; altezza 12,3 cm; spessore 9 cm. Vano A, US 655.
16. Frammento con decorazione geometrica a losanghe, assemblabile al fr. 15, calcare. Lunghezza 6,9 cm; altezza 7,3 cm; spessore 9 cm. Vano A, US 655.
17. Mensola dal profilo concavo; calcarenite. Lunghezza 15 cm; altezza 25,5 cm; spessore 13,5 cm. Vano A, US 666.
18. Mensola a cuscino con duplice modanatura rettilinea in aggetto; calcarenite di Gravina (tufo). Lunghezza 15,5 cm; altezza 24.5 cm; spessore 20 cm. Vano A, US 666.
19. Mensola a cuscino con duplice modanatura rettilinea in aggetto; calcarenite di Gravina (tufo). Lunghezza 15,5 cm; altezza 24,5 cm; spessore 25 cm. Vano A, US 666.
20. Frammento di modanatura con profilo a toro; calcarenite. Lunghezza 17,2 cm; altezza 8,6 cm; spessore 4,7 cm. Spazio esterno C, US 666.

BIBLIOGRAFIA

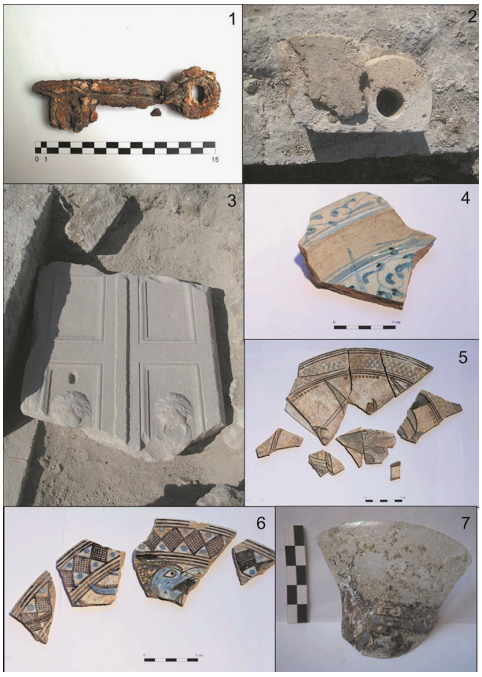
ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA 2011, *Miscelare calce, fondare muri*, XVI.
Azzarone E. R. a.a. 2012-2013, *Elementi scultorei dalla ricerca archeologica sulla città medievale di Siponto. Dal frammento al contesto*, tesi di laurea in Cultura Materiale dell'età postclassica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
Busto A. 2012, *Le tracce del quotidiano: produrre, distribuire, consumare, divertirsi* in Laganara C. 2012, p. 93.
Calò Mariani M. S. 1984, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino.
Calò Mariani M. S. 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Bari.
Calò Mariani M. S. 2004, *Cavalieri Teutonici in Capitanata: l'insediamento di Torre Alemanna*, Cerignola.
Ciminale M., Gallo D. 2011, *Le indagini non invasive (geofisica, telerilevamento)* in Laganara C. 2011, pp. 40-42.
Corsi P. 2011, *Siponto nel Medioevo: vicende di una città portuale*, in Laganara C. 2011, pp. 22-28.
S. Filannino a.a. 2011-2012, *Indagini archeologiche nella città abbandonata di Siponto: i metalli (campagna di scavo 2011)*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
Finzi G., Petronella C. 2011, *Catalogo*, in Laganara C. 2011, pp. 95-132.
Fiorani D. 1996, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio Meridionale*, Roma.
Laganara Fabiano C., Mangone A., Traini A., Laviano R., Catalano I. 2005, *Nuovi dati dalla ceramica con rivestimento vetroso di Siponto (Puglia) tra archeologia ed archeometria*, in Atti XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 389-400.
Laganara C. 2011, *Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*, Foggia.
Laganara C. 2012, *Casa e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologica*, Foggia.
Patitucci Uggeri S. 1984, *Per una revisione della protomaiolica il contributo dello scavo di Brindisi*, in M. V. Fontana, G. Ventrone Vassallo, a cura di, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli,* Napoli, volume II, pp. 393-416.
Scarano A. a.a. 2011-2012, *Indagini archeologiche nella città abbandonata di Siponto. La ceramica medievale dell'ampliamento Sud, saggio B – campagna di scavo 2011* –, tesi di laurea in Cultura Materiale dell'età post-classica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.
Spera L., Esposito D., Giorgi E. 2011, *Costruire a Roma nel Medioevo: evidenze di cantiere a San Paolo Fuori le mura* in Archeologia dell'Architettura, XVI, pp. 19-33.
Traini L. 2013, *La lavorazione della calce dall'Antichità al Medioevo*, Roma.
Zagari F. 2005, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma.
Zambetta E. 2012, *Il vasellame vitreo, indicatore socio-economico. Esempi inediti dalla Siponto medievale*, in Ciappi S., Larese A., Uboldi M., a cura di, *Il vetro in età protostorica in Italia*, Atti, XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro (Adria (RO), 12 - 13 maggio 2012), pp. 143-159.



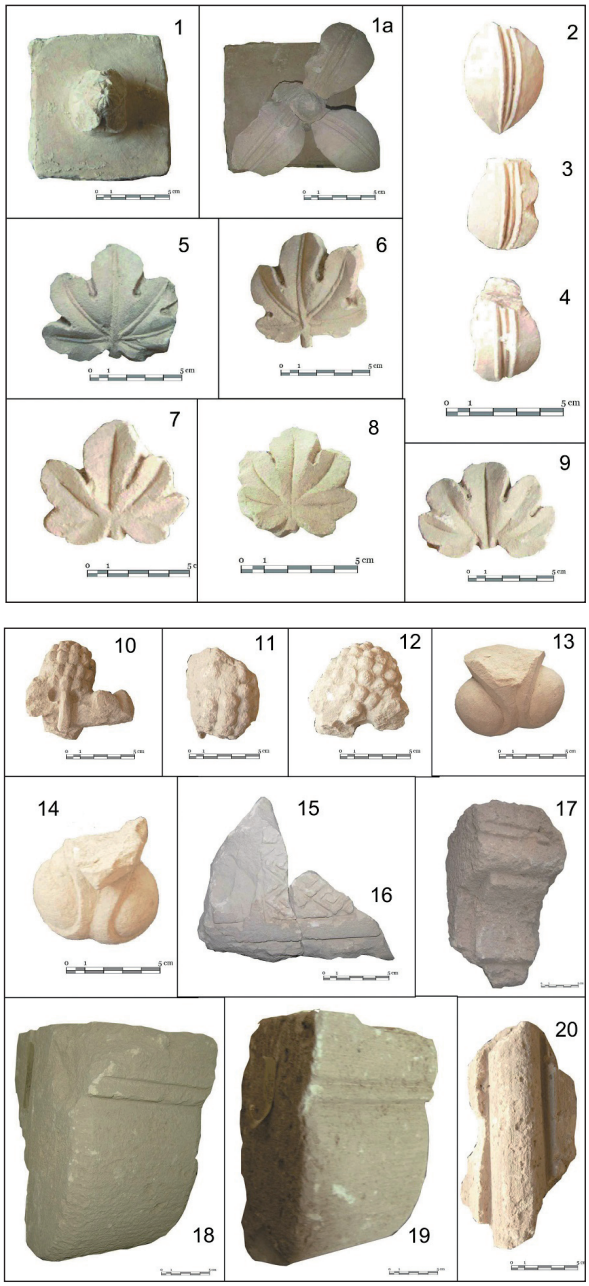
Tav. I – Piante di fase.



Tav. II – Elementi strutturali delle fasi I e II.



Tav. III – I reperti.



Tav. IV e V – I frammenti scultorei.

Indice

Armando Gravina
Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica . . pag. 5

Pierfrancesco Rescio
Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-*Troia* . . . . . » 59

Vincenzo Valenzano
La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano . . . . . » 79

Caterina Laganara, Patrizia Albrizio, Ginevra A. Panzarino
Nuovi dati sulla Siponto medievale . . . . . » 91

Michele Roccia
Civitella e San Felice, due villages désértes nella media valle del torrente Tappino (Campobasso) . . . . . » 103

Enza Battiante, Luca D'Altilia, Giulio M. D'Amelio, Nunzia Maria Mangialardi
Dal rilievo alla comunicazione: il caso del castrum di Montecorvino (Fg) . . . . . » 121

Pasquale Favia, Roberta Giuliani, Angelo Cardone, Cinzia Corvino, Marco Maruotti, Paola Menanno, Vincenzo Valenzano
La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014 . . . . . » 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Iconografia mariana in Capitanata.
La Vergine Maria e la Passione del Figlio . . . . . pag. 171

GIULIANA MASSIMO
La decorazione absidale delle chiese medievali
in Capitanata . . . . . » 193

FRANCESCO CAVALIERE
Considerazioni su un tema mariano.
La Glorificazione della Vergine nella cattedrale
di Santa Maria Assunta a Troia . . . . . » 215

PASQUALE CORSI
Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata
del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie . . . » 231

EBE RITA AZZARONE
La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo . . . . » 247

LIDYA COLANGELO
L'origine dell'agiotoponimo Sanctus Severus
in Capitanata . . . . . » 265

MARIA PIA SCALTRITO
Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei
di Capitanata dalla Sommaria di Napoli . . . . . » 279

GIUSEPPE POLI
Dall'epistolario del Galanti:
una descrizione del Gargano . . . . . » 297

SAVERIO RUSSO
Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese . . . » 319

ROBERTA SASSANO
Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese . . » 325

Christian De Letteriis
Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo: ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni . . . . . pag. 343

Francesco Monaco
Aspetti produttivi della civiltà del "vivere in grotta" sul Gargano: il "Trappeto Maratea" ed i complessi rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg) . . . . . » 373

Massimiliano Monaco
Le fonti documentarie e bibliografiche per lo studio delle confraternite . . . . . » 391

Michele Ferri
Rodi Garganico tra "Il Risveglio municipale" e "Lo Sprone" . . . . . » 403

Isabella Di Liddo
I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra in Capitanata: San Severo e Foggia . . . . . » 425

Angelo Russi
A proposito dei Caduti di San Severo nella Grande Guerra . . . . . » 439

Finito di stampare nel mese di settembre 2015 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it